ANNO I. Torino, Venerdì 11 febbraio 1848. *Num.* 9.

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2° *Trim.*	*Primi* 5 *mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove . . . . »	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato . . . . . »	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 11 FEBBRAIO

Anche le Due Sicilie sono entrate nella via delle riforme, e con esse nove milioni d'Italiani, vennero a portare un non lieve accrescimento alla famiglia dei rigenerati, e nuove assicurazioni al consolidamento dell'indipendenza e della nazionalità italiana. Ma questa famiglia non ha ancora una consistenza, non una base, non ha appoggi, non vincoli; un membro non è ancora solidario per l'altro; tutti hanno un pensiero, tutti una volontà, ma chi li unisce, chi li collega, chi li muove? A parte molte delle nuove instituzioni che sono ancora vaghe e mal ferme, a parte il pensiero che non è ancora nella pienezza de' suoi diritti, ed i Comuni che non sono affatto sciolti dai ceppi burocratici che impediscono il loro movimento: a parte queste e molte altre cose che stanno ora appen aordinandosi, vi è egli una unità in Italia? Diciotto milioni d'Italiani hanno omai scosso il giogo dell' influenza straniera, e si porgono la mano costituendo finalmente una nazione non secondaria nella bilancia politica dell'Europa; ma come? qual patto politico gli lega? Evvi invero molta forza morale in questi diciotto milioni d'Italiani, ma la loro forza materiale è ancora dispersa; epperò la prima senza la seconda sarà capace di grandi sacrifizi, ma inutili, e di pura perdita. Si uniscano invece quelle due forze, si congiungano con nodi indissolubili, ed allora si potrà effettivamente dire: *l'Italia fa da sè.*

Noi leggiamo nelle gazzette la distinzione degli stati Italiani della Lega, e stati fuori della Lega; ma dov'è questa lega? Evvi una Lega Doganale, ma ciò serve puramente al nostro commercio, alle nostre industrie ed alle nostre finanze. E se il comune nemico ci assale, che n'è d'una Lega fondata puramente sopra interessi economici? Si faccia un passo di più, e si procuri, che la Lega doganale diventi Lega politica e perpetua, come la Confederazione Elvetica, la Confederazione Germanica, la Confederazione degli Stati Uniti. Gli stati italiani formino un dritto pubblico internazionale fra di loro, fissino i reciproci loro diritti e doveri, fissino i diritti di successione al trono in guisa di escluderne affatto gli stranieri, perchè col tempo e col processo naturale delle cose umane potrebbe succedere all'Italia quel che successe all'Inghilterra, alla Francia, alla Spagna, ove tante corone andarono finalmente a riunirsi sopra un solo capo. Si stabilisca il luogo e la forma di una dieta federale, la parte che ciascuno debbe avervi, e il contingente in denaro o in soldati che ciascuno debbe fornire. In somma quei diciotto milioni d'italiani, che ora sono spartiti in quattro corpi, si costituiscano in modo che conservando ciascuno la rispettiva nazionalità, come i cantoni Svizzeri e l'Unione Americana, sieno talmente consociati da interessi perenni e generali, da dover formare una nazionalità sola.

L'Italia è circondata da nemici; l'Austria non ci è amica, lo dice ella medesima, lo dicono i suoi ambasciatori, i suoi eserciti, i suoi ordini del giorno, le sue gazzette; lo dice finalmente l'odio che ella mostra contro qualsiasi ancorchè modesta istituzione liberale. La Francia non ci è apertamente nemica; ma quale credito, quale fiducia si può avere in un governo così poco tenero della dignità di una potente e bellicosa nazione? Quindi senza tener conto delle ambigue parole del ministero di Francia, speriamo che il popolo francese unito con noi per molte simpatie, sarà nostro amico, e sincero amico.

L'Inghilterra si mostra tenera ed affettuosa per noi, e ci tratta con bontà e come amica. Ma l'Inghilterra non può essere sincera amica dell'Italia: anzi ella è assai più tenera di sè medesima. Potenza mercantile, ella fa traffico di tutto, così delle sue manifatture nazionali, come delle estere; e e come già fece altre volte, così potrebbe succedere che si rinnovasse il mercato. Ora c' è di mezzo l'affar della Spagna: all'idropica regina Luigi Filippo vuol far succedere suo figlio, e la Gran Bretagna non vuole; l'assodata conquista di Algeri, fa temere per Malta e per Gibilterra; la Russia tiene l' occhio su Costantinopoli, l'Inghilterra sta all'erta. Per tutti questi intrecci giova alla medesima che in Italia si organizzi una nuova vita politica, le giova d'indebolire i Borboni per togliere alleati alla Francia, e le giova finalmente di proteggere Napoli e Sicilia, e forse di stabilirvisi, onde avere un punto atto a protegger viemmeglio Malta e Corfù, e ad attaccare la Francia ne' suoi possedimenti Africani. Dunque anco l'Inghilterra è equivoca; e riceviamo i suoi tratti di garbo e di favore come se ci venissero da un nemico che si accosta a noi, perchè ha bisogno di noi.

Ma evvi un popolo col quale vi potrebb' essere buona e leale amicizia, la Confederazione Elvetica, a cui sono nemici i nostri nemici, e che dovrebbe trovare il suo conto ad uscire da quello stato di neutralità, che in sostanza non è che uno stato di nullità in cui l'ha posta la santa alleanza. Qual bene ha ricavato la Svizzera dalla supposta sua neutralità, se non quello di essere stata per più di trent'anni incessantemente travagliata e pedanteggiata or dall'una, or dall' altra delle potenze estere? Ora non si vuole la riforma delle Costituzioni Cantonali, ora quella del Patto federale: quando sono gli articoli di Ba len e di Lucerna che loro danno fastidio, quando l' asilo prestato ad esuli politici: ed ora con un pretesto, ora con un altro si usurpano i diritti più sacrosanti di una nazione libera ed indipendente, quella di regolarsi in casa sua come le piace. A sentire i fabbricatori di note diplomatiche, la Svizzera è sempre in contraddizione col trattato di Vienna, con quel trattato che fu violato da tutte le grandi potenze, alle quali dovea premere assai più che alla Svizzera di mantenere incolume; fu violato dalla Francia che gettò dal trono una dinastia per innalzarne un' altra; fu violato dalla Russia che distrusse il regno di Polonia; fu violato dall' Austria che distrusse la repubblica di Cracovia; fu violato dall'Inghilterra che cangiò il protettorato delle isole Joniche in una vera signoria; fu violato da tutte le potenze che promossero ed aderirono alla separazione del Belgio dall'Olanda, a tale che si può dire che il trattato di Vienna non esiste più per le grandi potenze, se non in quanto piace a loro che esista; ma dee esistere in tutto il suo vigore per le piccole. Ma questo trattato che sanzionò la tirannia de' forti contro i deboli, ha già troppo durato, ed è tempo omai che anco i piccoli ne scuotano il giogo, e che il diritto pubblico europeo abbia ad essere ricostrutto sulle basi della nazionalità de'popoli stabilite dalla natura.

Malgrado la sua neutralità, ove succeda una guerra europea, la Svizzera sarà occupata dalla Francia e dall'Austria; e sono quindici anni circa che quest'ultima proponeva alle grandi potenze di appropriarsi il Canton Ticino e la Mesolcina, e d' impasticciarne un baratto colla città di Costanza e con un tratto del Vorarlberg; ed in pericolo d'una guerra imminente la medesima dava ordine al suo comandante generale Radetzki di occupare gli stessi luoghi senza neppure attenderne gli ordini di Vienna. Non ha guari erano l'Austria e la Francia, e consentivano la Prussia e la Russia, che per sostenere i gesuiti si apparecchiavano ad invaderla da due lati; così si rispetta la neutralità svizzera. E la confederazione, che se n'è omai convinta, e che sa non essere dalle grandi potenze riguardata come uno Stato libero, ma tenuta a loro discrezione e sotto l'inquieta loro tutela, dovrebbe finalmente dispastoiarsi da quell' incomodo protettorato, e mettersi in buona regola tanto che n'è il tempo. E poichè per la sua posizione, pe' suoi confini, pe' suoi interessi commer-

ciali è tanto legata coll'Italia, è qui ch'ella deve cercare il migliore suo acconto. Certo una lega offensiva e difensiva tra la Confederazione italiana e la Confederazione elvetica sarebbe del massimo vantaggio ad ambe le parti, perchè riunirebbe una forza abbastanza imponente.

Ad ogni modo noi insistiamo perchè vi sia una vera Confederazione italiana, solo mezzo efficace per riunire tutte le nostre forze, e per opporle con successo contro i nostri nemici.

Siamo ben persuasi che questo non potrebbe aver luogo senza contrasti; imperocchè l'una potenza vorrà intervenire, l'altra farla da mediatore e da paciere. Ma l'Italia dee respingere tutte queste intervenzioni e mediazioni, ed imitare la Svizzera, che, non ha guari, sbrigò in quindici giorni, a dispetto degli ambasciatori e delle note, dichiarazioni e proteste a cui la migliore risposta è quella di non darne alcuna.

Poche settimane or sono l'Austria alle modeste suppliche de' suoi sudditi italiani dava quella risposta che tutti sanno. Ella non credeva che gli avvenimenti dovessero procedere con tanta rapidità; eppure era facile il prevederlo. Riconoscerà ella la mano di Dio che opera i suoi miracoli per risuscitare questa terra d'Italia? questa patria di tante grandezze, questo glorioso campo di martiri? o si ostinerà nella massima del suo ministro — *Après moi déluge*?

Qualunque possano essere le ulteriori sue intenzioni, certo è che intanto ella si accampa sulle rive del Po e del Ticino, e ingrossa il suo esercito ogni giorno. E noi? Un solo interesse leghi in Italia principi e popoli, speriamo in Dio e nelle nostre forze: Dio ha benedetto la nostra causa, a noi tocca difenderla.

Il conte Santorre di S. Rosa fu uno di quegli uomini che onorano non solo il paese che gli ha data la culla, ma l'intera umanità.

Dopo di avere in tempi infelici consecrata invano l'alta sua mente ed il caldo e nobile suo cuore alla causa italiana egli esalava fra gli Elleni, e non potendo più adoperarsi per l'indipendenza d'Italia, volle versare il suo sangue per quella della Grecia.

Nella difesa dell'isola di Sfacteria ultimo e non prospero fatto d'arme da lui combattuto, egli sentì gridarsi da un avventuriere ai soldi egiziani: Conte di S. Rosa rendetevi; ed avendo risposto non mi rendo ad un infedele, gli soggiunse questi che infedele non era: ebbene, replicò il conte di S. Rosa, mi rendo molto meno ad un rinegato, e così, dopo di essersi valorosamente difeso, esso cadde nobilmente come nobilmente caddero sopra quelle istesse terre due altri generosi italiani il Dania, ed il Tarella.

Nei palagi dell'antica Roma le immagini degli uomini grandi che avevano onorata assieme colla patria le famiglie da cui erano sorti, venivano collocate su per gl'atrii, onde la vista loro quotidiana accendesse a forti fatti i loro discendenti.... ma se una tale costumanza ha cessato di essere in uso fra di noi, vi sono famiglie che hanno ricevuto in retaggio certi nomi gloriosi che loro impongono un'alta responsabilità morale verso i loro concittadini.

Egli è sotto l'impressione di questa nobile persuasiva che il cav. Pietro di S. Rosa, nella tornata del consiglio generale del municipio di Torino dei 5 corrente, si è mosso a proporre a che venisse da quell'onorando consesso pregata la Maestà del Re ad accordare ai suoi popoli una Costituzione.

Lode adunque e lode grandissima al degno parente dell'eroe italiano, d'avere assunta la nobile iniziativa in cosa di tanto momento per la nostra patria.

Ora tutti sanno come il partito da lui postô venisse vinto da 36 voti contro 12, e come la progettata supplicazione venisse consegnata il giorno 7 nelle mani istesse del Sovrano.

Nel giorno 8 corrente il senno e la benignità di questo Principe magnanimo secondò i voti de' suoi dilettissimi popoli e loro concesse una Costituzione basata sopra larghe e liberali fondamenta.

In questa guisa dal 29 scorso gennaio agli 8 del corrente, le Due Sicilie e gli Stati del Re di Sardegna sono stati rallegrati da una formale promessa che equivale alla concessione d'una Costituzione.

Vivano adunque i monarchi costituzionali d'Italia!!!

Viva Carlo Alberto monarca costituzionale!!!

Esso ha mostrato con questo che quei sentimenti de' giovanili suoi anni non eransi estinti nel nobile suo cuore, ma che l'alto suo senno non aspettava che il favore e l'opportunità della circostanza, onde conceder loro un libero corso.

Il suo nome deve passare adesso alla posterità glorioso come quello de' suoi più grandi antenati. Se Emanuel Filiberto e Carlo Emanuele I, se Vittorio Amedeo II, il principe Eugenio e Carlo Emanuele III instaurarono, difesero, ed ampliarono lo Stato, Carlo Alberto ne fu sin adesso il riformatore sapientissimo, e d'ora innanzi dopo di avere coll'atto solenne della costituzione emancipato il suo popolo dal potere assoluto, e dopo di avere assunte le parti del più forte campione d'Italia, chi sa mai a quale splendido avvenire egli sia chiamato nel gran fatto dell'indipendenza italiana che si matura nei segreti della Provvidenza!

Ancora pochi giorni adunque e la prima parte della gran valle del Po, e dopo di essa tutta l'Italia meridionale, continente ed isole, saranno dotate di parlamenti nazionali, saranno divenute libere.

LIBERTÀ, LIBERTÀ... questa figlia della divinità, questa sorella della religione, ha preso nuovamente sua stanza nella nostra patria. Dopo di avervi soggiornato per secoli, nell'epoca gloriosa dei Romani, dopo di esservisi conservata lungamente nelle età di mezzo, ecco che adesso dopo trecento e ventotto anni d'assenza, fecondata dal sangue di tanti martiri, guidata per mano da Pio IX, da Leopoldo II da Carlo Alberto essa ritorna nuovamente sopra l'antica sua classica terra.

LIBERTA', LIBERTA'... I popoli hanno sentito che l'uomo, il capo d'opera della divinità, il fatto ad immagine e similitudine di lei, il chiamato all'eredità del cielo, nella stessa guisa ch'era stato creato libero da Dio, doveva essere lasciato libero dai Re.... ed i Re hanno anch'essi sentito che il monarca d'un popolo libero era il padre il più invidiabile d'una generosa famiglia, il vero ed il più solenne rappresentante della divinità sopra la terra; quindi i popoli hanno domandato ai loro principi d'essere fatti liberi, e questi principi benefici hanno accordato ai loro popoli il più grande, il più impareggiabile dono, la libertà.

In questo momento nelle due metropoli dello Stato, in tutte le altre sue città e villaggi un immenso grido d'esultanza saluta l'8 di febbraio come un'êra novella dischiusa alle nostre provincie, come il dì più solenne della nostra monarchia; e tra pochi giorni in tutte le altre metropoli, in tutte le altre città e villaggi d'Italia la lieta novella cangierà la nostra gioia in una gioia universale, in una gioia italiana.

Se prima d'ora noi sospettavamo l'ostilità delle intenzioni dell'Austria, dopo i solenni dibattimenti delle Camere di Francia a nostro riguardo, un tale sospetto si è molto accresciuto. Nel dispaccio del 27 scorso settembre che il ministro Guizot spediva all'ambasciatore francese in Roma e ch'esso comunicò alla Camera dei Pari, dopo d'avergli espresso che pensava che l'Austria avrebbe dovuto metter da parte ogni pensiero d'intervento nelle cose d'Italia, soggiungeva che con questo intendimento esso negoziava in Vienna, *che se fosse riuscito nel suo intento*, *il successo sarebbe stato giovevole a tutti*, *in caso contrario* indicava la politica che avrebbe seguitata, e mostrava così ch'egli era ben lungi dall'esser certo se l'Austria avrebbe ascoltati i suoi consigli e non sarebbe intervenuta negli Stati riformati d'Italia.

Ora se questo era dubbio allorquando i Principi italiani non avevano concesse che riforme amministrative, quanto più la situazione non diviene aggravante al momento che da riformatori questi Principi sono divenuti costituzionali? Ciò nondimeno giovi lo sperare che quel governo vorrà moderare la sua ira contro l'Italia; ma se per avventura nol volesse, allora l'Italia avviserà.

Una cosa adunque, e noi lo ripetiamo nell'interesse così dei Principi come dei popoli d'Italia, manca al complemento della nostra rigenerazione ed è questo il legame politico, la costituzione federativa dei diversi Stati d'Italia.

La LEGA, la LEGA... A che ci gioverebbero le riforme e le libertà se lo straniero muovesse contro di noi e non avessimo l'unione onde resistergli ed onde difenderle.

La LEGA, la LEGA.... Che d'ora innanzi essa diventi la preoccupazione del momento, l'oggetto delle trattative dei gabinetti, il tema favorito dei giornali, dei desiderii, dei trattenimenti popolari, e ciò sino a tanto che il solenne trattato di questa italica confederazione non abbia vincolati i diversi Principi riformatori d'Italia con quell'istessa fratellanza che ha già stretti tutti indistintamente i popoli italiani.

Noi persistiamo a sperare che la pace non sarà rotta, ma ove lo fosse, la lega italiana sarebbe un secondo giuramento di Pontida che verrebbe ben presto seguitato da una seconda vittoria di Legnano.

La loi ne peut atteindre le culte d'un homme
CLERMONT-TONNERE.

Non vi sarà tolleranza religiosa per altro culto fuor del cattolico.

È questa una delle basi di quella costituzione che re Ferdinando II di Napoli concesse a' suoi sudditi. Essa eccitò in noi un doloroso sentimento che però venne tosto calmato dal pensiero che una tal disposizione per la sua ingiustizia non potrà trovar luogo in quella legge che gli Italiani del regno e di Sicilia seppero conquistare con il loro valore cittadino, e che a nuove e più alte speranze e destini tutte solleva le provincie sorelle.

L'azione della legge si deve esercitare su gli atti esterni del cittadino, su quegli che possono influire al ben essere della pubblica cosa, o de' suoi fratelli, ma v'ha un limite cui non le è lecito oltrepassare, vi ha un oggetto che debbe sfuggire alle sue prescrizioni, e questo è la credenza religiosa. Privare dei diritti civili e politici un uomo, perchè non crede in ciò che noi crediamo, è cosa essenzialmente ingiusta. Tutti che sono a parte dei carichi della civile società ne debbono godere i vantaggi. Se vi sarà una religione immorale, empia, che predichi il furto, ammetta l'assassinio, giustifichi le azioni riprovate dalla morale, oh allora questa si dovrà colpire d'anatema, e coloro che la professano debbono venir puniti, ma non perchè pratichino una religione diversa dalla nostra, sì bene perchè con le loro massime avversano al pubblico bene e contrastano alle leggi morali che sono le stesse presso tutti i popoli civili o barbari, colti od ignoranti. L'uomo non ha il diritto di costituirsi vendicatore di Dio, e di colpire con leggi di eccezione chi in altro modo rende omaggio al suo fattore. L'intolleranza religiosa praticata nei paesi cattolici giustifica le leggi eccezionali che già regnarono contro i cattolici stessi, e non ottiene il fine a cui mira, giacchè non è egli vero che il culto verso Dio è reso meritorio unicamente dalla volontà libera di colui che lo professa, così che dove questa manchi, ogni esterna pratica è un'empia dissimulazione, un'orribile ipocrisia? Or questo appunto fanno le leggi che proclamano l'intolleranza religiosa. Con esse avremo maggior numero di falsi devoti, non un vero cattolico di più. Il gesuitismo dissimulato, perduto in esterne pratiche e divozioncelle, guadagnerà molti settarii, ma la religione del Cristo di verità, la fede che fa i credenti ed all'uopo i martiri, la dottrina del sacrificio oh questa non vi guadagnerà nulla, fuorchè la vergogna di vedersi usufruita dai malvagi, e di servir di mezzo alle irrequiete ambizioncelle personali. Di questa fu maestro un Dio morto vittima della persecuzione; ora può ella attirare a sè gli uomini col terror delle pene, o colle lusinghe dei beni senza perder la più cara sua prerogativa, la carità, senza abdicar dalla più splendida sua gloria, quella di trionfar solo con i suoi veri? E così essendo, non è egli assurdo che in Napoli mentre tutte si proclamano le libertà, si vogliano assoggettare i cittadini alla peggiore tirannia, quale è quella che si esercita sulle coscienze?

O credono forse quei che ciò consigliarono, una sola dover essere la religion dello stato? Ebbene la confessino apertamente, proclamino la religione *officiale*, e colpiscano di pena chi non pensa a modo loro. La cosa sarà più spiccia, e non saranno necessarie molte argomentazioni per rimbeccare gli avversanti. La logica della pena convince più presto di quella di Aristotile. Si ricordino che nelle Spagne vi fu un re di nome anche Ferdinando, ed un monaco chiamato Torquemada che la pensavano poco più, poco meno in tal modo. Ebbene re Ferdinando accese i roghi, ed il monaco Torquemada vi gittò per entro a centinaia gli ebrei, i mori e gli eretici ... il profitto della religione si scorge dagli annali di quel regno. Ebbene in Napoli vi è anche un monaco chiamato Cocle che sarebbe disposto a far *gratis* l'inquisitore, e quanto al provveder le legna non mancheranno i devoti animati dall'eloquenza del fanatismo di farne le spese ... ma io mi dimenticava che scrivo per Napoli dove l'inquisizione non potè mai metter radice, e poi la patria di Mario Pagano, di Cirillo, di Filangieri, di Colletta, come seppe conquistarsi la libertà civile, saprà pure proclamare la libertà religiosa.

L'art.° 11 del magnanimo Rescritto degli 8 febbraio 1848 promette a' Revisori e Scrittori la liberazione dalla noia, per non dir altro, di rivedere ed essere riveduti, mediante la mutazione della legge preventiva in legge repressiva. Sappiamo che una legge non s'improvvisa: tuttavia, se ci fosse lecita una indiscreta domanda, pregheremmo i Legislatori d'improvvisarci questa: poichè e Revisori, e Scrittori, e Stampatori, e Compaginatori, e Correttori, e Torcolieri, e Fattorini non ne possono proprio più!

STATI ESTERI.

Sunto del discorso del Sig. Crémieux *alla Cam. dei Deputati.*—5 Feb.

A dire il vero, le nazioni fanno bene a prendere la libertà, perchè se esse l'aspettavano dai Sovrani, correvano gran rischio di non averla mai. Vedete Lisbona e Napoli. Il dolce accordo dei principi e dei popoli è raro, checchè ne dicano i discorsi della corona. Ma per tornare alla questione, il nostro intervento in Portogallo fu cosa odiosa: non fu possibile d'immaginarne una più indegna. La Regina avea violata la costituzione: la nazione parlava per l'organo di tutti, il popolo vincitore minacciava il trono di donna Maria: tre nazioni furono intervenute.

Perchè intervennero esse? Per salvare il Sovrano, come si dice.... (*nuove acclamazioni al centro.*)

So bene, che nei governi assoluti i Re sono i Sovrani, ma nelle monarchie costituzionali n'è sovrano il potere legislativo.

Sig. Garnier Pagés con forza: il popolo solo è sovrano.

Sig. Crémieux: ed è appunto perchè non vi ha Re sovrano in una monarchia costituzionale, che io trovo straordinario che un ministro abbia adoperata la parola di soggetto in un rapporto indirizzato al Re... (*mormorìo al centro — a sinistra. Sì! Sì!*)

Che avvenne dappoi? Si trattò colla giunta sotto quattro condizioni, una delle quali non fu osservata, e tre furono indegnamente violate, ed il ministro degli affari esteri trova che non c'è più nulla a fare.

La prima condizione era una amnistia; e non fu che una lusinga; a costa del decreto d'amnistia vi furono assassinamenti in piena strada. L'inghilterra ha protestato, ma voi non l'avete fatto.

La seconda condizione era la relazione dei decreti non costituzionali, e non furono riferiti.

Le *cortes* doveano riunirsi, e si riunirono; ma le vedete voi legalmente nominate? la è quella stessa camera che esisteva al momento della rivoluzione.

Ma voi dite che non dovete mischiarvi in questioni d'elezione nei paesi esterni; e perchè dunque, pel solo motivo che le elezioni svizzere non erano foggiate sulle vostre, significaste alla dieta una nota che vi condurrà per forza all'intervento, salvo il caso che voi indietreggiate dopo le minacce, come da sette anni già tante volte faceste? (*Benissimo! benissimo!*) La nostra posizione in Portogallo non è la stessa che nella Svizzera; trattasi di far eseguire in codesto paese le condizioni che voi avete guarentite, non trattasi d'intervento. — Perciò adunque voi interveniste senza diritto. D'altronde non sta al governo di Luglio d'intervenire tra una regina che viola i suoi giuramenti, ed un popolo che glieli rammenta. Questo è ciò che io vi diceva l'anno scorso: oggi voi mi rispondete col fatto compito, e tutto è finito per voi ora che la Regina è sul trono. Il popolo non ha le sue libertà, ma non importa; un popolo ne ha sempre assai a fianco dei Re. (*mormorio al centro.*) Dove adunque ci conducete voi? Voi francesi, che dovete essere alla testa di tutte le potenze secondarie, come potrete mostrarvi degni, se invece di soccorrere la libertà, voi secondate tutte le tirannie? (*Applausi.*)

Ci si rimprovera d'avere l'anno scorso criticato l'intervento e di rinfacciare adesso al governo il suo non intervento. I rimproveri sono fondati.

Voi non avevate il diritto d'intervenire quando interveniste, oggi vi ritirate e non avete il diritto di ritirarvi. (*Commozione — approvazione a sinistra.*) Voi non avete il diritto di indietreggiare quando il popolo vi domanda di mantenere i suoi diritti che voi avete guarentiti. Voi vi avanzaste per sostenere i diritti della Regina, ma retrocedete quando si tratta di mantenere i diritti del popolo. (*Benissimo! benissimo!*)

Frattanto quando la giunta di Porto venne sopra un bastimento, per tentare migliori condizioni, chi fu che s'impadronì di quei disgraziati che cercavano di ottenere migliori condizioni? un bastimento francese. (*sensazione.*)

Or bene, voi che vi faceste padroni di quei capi al momento che stavano per trionfare, voi non li volete più proteggere ora che sono disarmati.

Intervenendo, e dopo d'essere intervenuti non vegliando sull'esecuzione dei quattro articoli, voi mancaste doppiamente al vostro dovere; e questo prova una volta più che un intervento è una cosa detestabile, una iniquità, specialmente un intervento come l'intendete voi; avvegnacchè voi chiamate mediazione ciò che è tirannia, intervento ciò che è oppressione. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Togliamo dal *Costitutionnel* i seguenti particolari sopra alcuni nuovi ministri del Re di Napoli:

Il Duca Serra-Capriola, già ambasciatore a Parigi, pratico da lunghi anni nei maneggi di un governo costituzionale, offre ogni garanzia alla libertà napolitana col suo carattere onorevole, e colla fermezza delle sue convinzioni. I nostri lettori non hanno dimenticata la lodevole resistenza di quest'uomo di Stato alle ultime velleità di dispotismo, che Ferdinando volea far prevalere in Sicilia.

Il sig. Bonanni, antico presidente della corte reale, caduto in disgrazia dopo l'insurrezione d'Aquila perchè non volle associarsi agli atti sanguinarii di Del Carretto, è uomo di profonda intelligenza. Assennatamente liberale, e' non lascia colle sue opinioni moderate di recare al nuovo gabinetto la sua parte d'influenza e considerazione.

Il Principe Dentice, direttore della cassa d'ammortimento, non può fare che non rechi all'amministrazione delle finanze quelle sagge ed utili riforme, che la sua lunga pratica, la sua integrità e il suo sano giudizio assicurano a questa parte importante del governo con tanto scandalo finora amministrata.

Il principe Torella, uno de' più illuminati nelle Due Sicilie, gode di una giusta estimazione presso i Napolitani. Il liberalismo è come ereditario nella sua famiglia; niuno dee aver dimenticato che il suo figliuolo, giovane distintissimo per indole e per erudizione non comune, fu una delle vittime di Del Carretto; compromesso nella manifestazione del 14 dicembre, era stato espulso.

Il sig. Gaetano Scovasso, membro della consulta del regno, ad una scienza profonda congiunge un'eloquenza, che senza dubbio lo chiama ai più grandi successi della tribuna napolitana.

Già ci occorse di parlare assai volte del principe Cassaro, e dell'onorato sfavore che gli valse la sua nobile condotta nell'affare de' zolfi; la sua nomina a presidente della consulta generale del regno fu accolta con generale soddisfazione.

SVIZZERA. — Nella sua prossima seduta la Dieta sarà forse chiamata a deliberare su un progetto di decreto importante che le propone la commissione dei nove, e di cui ecco il tenore;

« Viste le varie relazioni ufficiali dei rappresentanti federali e principalmente quelle di Lucerna, in data del 18 dicembre scorso, e gli annessivi documenti, dai quali risulta con molto grado di verisimiglianza che il consiglio di guerra dell'antico Sonderbund o alcuni de' suoi membri o funzionarii hanno sollecitato l'intervento di potenze estere per appoggiare la loro resistenza armata ai decreti federali;

« La Dieta considerando che questa condotta, sia d'appresso alle leggi generali, sia d'appresso le leggi penali del cantone di Lucerna, ha il carattere di un tradimento verso la patria, e che la profonda indignazione che ha eccitata in tutta la nazione Svizzera di cui vennero in tal modo compromessi gli interessi più gravi, le impone il dovere di ordinar un procedimento giudiziario contro gli autori o complici di questo attentato;

« Considerando che il cantone di Lucerna ha, nella sua qualità di depositario responsale della cassa federale dei fondi di guerra, sofferto una perdita considerabile per l'infedeltà dei detti inquisiti, e che egli deve procedere contro di essi;

« Considerando ciò nullameno che per pacificare il paese importa di non procedere contro altre persone, funzionarii o privati che contribuirono per le loro tendenze politiche alla formazione od al mantenimento della lega dei setti cantoni;

« Ordina: 1° Che lo stato di Lucerna è invitato mediante comunicazione degli atti necessari, a principiar un processo contro le persone inquisite di tradimento contro la nazione ed a fare un rapporto alla Dieta in tempo opportuno sui suoi risultati.

« 2° Si raccomanda a tutti i cantoni dell'antico Sonderbund di accordar un'amnistia generale, tolte sole le persone comprese nei due primi Considerando.

(*Dalla Démocratie pacifique*).

— La Svizzera è rientrata nella calma. La riforma del patto federale non avrà luogo in questa sessione della Dieta.

— I monaci del S. Bernardo, che M. Montalembert e M. Guizot dipingevano come vittime dell'oppressione della Dieta federale, aveano molto operosamente partecipato alla guerra civile: avevano niente meno che offerto d'ipotecare i loro beni per dar mezzi all'insurrezione. Ciò risulta dalla seguente lettera scritta ufficialmente dal consiglio di Stato del Vallese al Nunzio apostolico, in data del 24 novembre.

Eccola come la dà il *National*;

« I grandi sacrificii che c'impone la difesa della santa » causa che sosteniamo, ci riducono agli estremi. La lotta » si prolunga: la penuria dell'erario nostro fa di giorno » in giorno la condizione nostra più difficile.

« In tale dolorosa congiuntura, il venerabile clero, pieno » di devozione alla patria, offre di congiungere i suoi agli » sforzi nostri per fronteggiare i grandi avvenimenti che » sovrastano.

» La casa ospitale del S. Bernardo ci ha fatta la ge» nerosa offerta di guarentire con ipoteca sugl'immobili » suoi, il prestito cui lo stato si trova costretto. La detta » casa sarà alla volta sua guarentita da sufficienti mal» leverie.

» La cura speciale che piglia V. E. della Svizzera Cat» tolica, ci giustifica a sperare, ch'ella vorrà autorizzare » questa ipoteca. La rapidità con cui si affrettano gli e» venti, non ci concede ricorrere alla Santa-Sede. Siamo » in un momento supremo: ogni indugio può tornarci » micidiale. Senza questo soccorso, che ci viene offerto, » ci troveremmo fra breve impossibilitati a continuare la » lotta. »

Il Consiglio di Stato del Vallese
(*seguono le soscrizioni*).

ITALIA.

ROMA. — È gran tempo che l'opinion pubblica designa a riorganizzare la milizia il generale Durando. Il buon Pio dice a tutti con animo franco che vuol ire innanzi; la nuova libertà del contiguo regno non lo ha messo in pensiero, ed ha assicurato che, salva la religione, farà e darà tutto. Intanto tra per il suo cuore sommamente caritativo, e la penuria degli elegibili lascia ingombro il Quirinale di certe vecchie quisquiglie che infettano il meglio delle sue istituzioni e troncano la sua volontà. Il ministero è composto di uomini tutti fuori del movimento e dei principii del tempo. Il ministro dell'interno monsignore Amici, sotto cui sta la stampa, o non sa, o non vuole seguitare lo spirito buono. Ciò è provato dalla gazzetta di Roma che da lui fu voluta fiacca e quasi retrograda; epperciò i collaboratori rinunciarono tutti, tranne l'abate Perfetti. I buoni che confidano in Pio, stanno tutti congiurati all'aperto per l'ordine e la libertà. Ma le cose d'Italia incalzano sempre più, la rigenerazione del regno Siciliano sveglia in tutti il desiderio di emulazione, e perciò saria povertà di senno inescusabile se il nostro governo non preparasse il letto al corso di questo fiume, ponendo al reggimento della cosa pubblica uomini di fede liberale conosciuta, provata, purissima. Si voleva da tutti il conte Pietro Ferretti a qualche carica riguardevole; e invece gli fu offerto il mortificante impiego di direttore delle poste a Ferrara: a lui uomo tanto amato dal popolo romano! La consulta di stato è tutta bene animata, ma non incoraggita a fare. Parlare de' suoi lavori è stato proibito ai giornali. E si vuole che la gazzetta officiale faccia monopolio delle cose di questa istituzione. Ma non ci sconfortiamo: Pio IX è quell'ottimo spirito che fu sempre: il popolo veglia e desidera con forza e opportunità. Avremo anche noi quanto ebbe ed avrà tutta Italia: fummo primi e non saremo ultimi.

(*Carteggio*).

— Come ieri annunciavamo, nella festa di Roma dei 3 febbraio, la bandiera italiana fu raccomandata alla destra della statua di Marco-Aurelio in mezzo a' più romorosi applausi. Il Dall'Ongaro improvvisava in proposito il seguente stornello:

A Marco Aurelio che porta la bandiera italiana
nelle feste del 3 febbraio.

O Marco Aurelio, poi che siete un saggio,
Teneteveli cari i tre colori,
M'avete l'aria d'un pruno selvaggio
Che dopo tanto mette foglie e fiori.
Ci deste prune, e melagrane or date;
Beato voi che in meglio vi cambiate!
Di pruno vi cangiaste in melograno,
Foste Romano ed or siete Italiano.

Nella facciata del Casino de' Commercianti era il busto di Pio IX circondato dalli stendardi delli stati uniti d'Italia e queste iscrizioni.

—

Io Vicario di Cristo
Ho riaperto ai popoli
Il libro di amore
E i popoli vi hanno letto
Risorgimento

—

Una striscia di purissima luce
Sino alle alpi va dalla terra del sole (1)
E dal sole scaldata
Fu sempre di messi feconda
E sarà sempre la terra d'Italia

—

a destra

Viva te Palermo
Invitta sempre italiana
Tu hai scritto con salda cifra
Sulla nostra corona
Guai a chi la tocca

—

a sinistra

Dio e popolo
Siano le bandiere dei re
Concordia ed armi
E la Italia è forte

(1) Sicilia così detta ab antico

« DUCATO DI MODENA. — *Massa Ducale.* — Anche qui « celebrammo esequie ai martiri Lombardi, non potute « scoprire da chi ordinate, nè da chi pagate. Parve caso « di stato alla polizia, ma vanamente s'arrabattò. Solo « per mezzo del Vescovo e questi per mezzo del suo « Vicario, fece pubblicare il seguente ordine:

JUSSU ILLUSTRISSIMI AC REVERENDISSIMI
EPISCOPI NOSTRI

Injungitur admodum Reverend. Ecclesiae Cathedralis et Collegiatae Carrariensis, Capitulis, Parochis, Curatis, ceterisque Ecclesiarum Superioribus ne ullam posthac Sacram Functionem *celebrandam suscipiant tam pro vivis quam pro defunctis ad alicuius instantiam, nisi antea, qui eam petierit, postulationem in scriptis ab ipso vel ab alio optime cognito propria manu subsignatam exhibuerit, in qua exponi debebit petitae Sacrae Functionis causa; et haec postulatio accurate servabitur a Parocho vel ab Ecclesiae superiore; secus tenebitur auctoritati tum ecclesiasticae tum civili rationem reddere, si quid malefacti proinde devenerit.*

Datum Massae Ducis hac die xxx Januarii 1848.

Archipresbyter Carolus Staffetti Vicarius Generalis.

Ci pigliamo la libertà di dire al signor Vicario Generale Staffetti, che simili avvisi scritti in latino di sacrestia oltre al far poco onore alla sua educazione classica, ci danno anche una guari o nulla favorevole idea della sua probità clericale.

— 7 *febbraio*. — Riceviamo il seguente chirografo di S. A. FRANCESCO V Duca di Modena:

« Sentite le informazioni del governatore di Reggio intorno alli Menozzi dott. Pietro, Berselli chirurgo Ciro, e Campana, ed osservato:

« 1° Che il dottore Menozzi HA TALENTI E COGNIZIONI, lo condanniamo a 8 mesi di carcere;

« 2° Che il chirurgo Ciro Berselli HA MENO TALENTI E COGNIZIONI, lo condanniamo a 4 mesi di carcere;

« 3° Che il Campana HA ANCHE MENO TALENTI E MENO COGNIZIONI, lo condanniamo a 2 mesi di carcere. »

Se questo chirografo (la cui autenticità noi lasciamo riposare sulla parola della *Patria*), è vero e reale editto di Francesco di Modena dobbiamo proprio dire che le colonne d'Ercole non vi sono nè anche in fatto di scienza criminale. Tutto ben calcolato, pare che è meglio tendere verso il *Campana* che verso il *Menozzi* sotto il governo di Francesco Quinto!

NAPOLI. — Il Del Carretto 50 mila ducati avea sparsi fra i lazzaroni perchè gridassero viva il re e attaccassero la guardia civica: se fosse riuscito, i lazzaroni massacravano la popolazione. Il Del Carretto era già fuggito, ma i denari erano già stati spesi prima della sua partenza. La guardia civica riuscì a dissipare i lazzaroni, e la gente pagata dalla polizia.

Una nuova disposizione impegna tutti i cittadini ad armarsi ed unirsi alla guardia civica. Ogni due cento passi s'incontra una pattuglia di 30 civici e 30 volontari con qualche soldato a cavallo. Fra i volontari si vedono principi e marchesi coi guanti gialli e fucili da caccia.

La domenica tutto tranquillo. La sera gala al teatro s. Carlo. Il re fu applauditissimo. Tutti sventolavano i fazzoletti, e si gridava *Viva il Re, viva la patria, viva la Costituzione, viva la Regina Madre ec. ec.* Il re pareva soddisfattissimo, ed anche il pubblico. L'entusiasmo era generale. La famiglia del re era tutta presente.

La coccarda italiana era portata da tutti, ma il re non l'avendo messa vi furono de' signori che, mentre egli saliva la strada di Chiaia in phäeton con la Regina, gli domandarono il perchè: ed ei rispose: la coccarda del mio paese è rossa; se io mettessi la coccarda tricolore, io come re, questo potrebbe dare luogo a delle interpretazioni maligne; e poi confesso ingenuamente, preferisco vedere su tutti i petti la coccarda rossa (che è la coccarda Napoletana) perchè il rosso è il colore del cuore. Queste parole furono ripetute dappertutto, e in poco tempo la coccarda tricolore fu cambiata in rosso per mostrare al re che aveano fiducia in lui.

Al teatro un cantante fece un'allusione all'amor patrio, e subito il re diede l'esempio degli applausi che furono frenetici.

Il Dupont è divenuto l'idolo del partito liberale del re, e della sua famiglia. Gli si prepara l'offerta d'una tazza d'oro o di un monumento.

I fondi sono sicurissimi ed alzati di molto.

INTERNO.

L'altra sera al teatro d'Angennes si replicò la dilettevole commedia « *le prime armi di Richelieu o per dire meglio le prime imprese di Richelieu.* » Questa commedia non fu mai permessa perchè così voleva il Revisore teatrale - La platea ed i palchi riboccavano di gente - Gli attori a mano a mano che venivano sulle scene erano applauditi - Essi portavano al petto la coccarda turchina - Terminata la commedia si gridò « Viva il Re, viva la Costituzione. » Poscia s'intuonò l'inno di Mameli. - Da alcuni palchi si facevano sventolare le bandiere. - In segno di concordia e di fratellanza le signore torinesi intrecciarono i fazzoletti. - Gli applausi furono strepitosissimi. - Era uno spettacolo pittoresco e magnifico - La folla si sciolse poi tranquillamente.

GENOVA. — La nostra città in questo momento è immersa in un delirio di gioia. Tutte le botteghe, il Portofranco, gli uffizi pubblici son chiusi; le campane di tutte le chiese e il gran campanone suonano a festa. Tutti i cittadini, soldati, preti, donne, frati, si stringono la mano, s'abbracciano, si baciano, piangono dal contento. I forti e la gran torre hanno innalzato bandiere. Il nome di Carlo Alberto è portato al cielo sull'ali delle più fervide e sincere benedizioni.

A mezzodì si canta un *Te Deum* in tutte quante le chiese. Tutti porteranno la coccarda azzurra colla nappa tricolore; le signore saranno vestite in celeste con nastri tricolori.

(Carteggio).

NIZZA. — 7 *febbraio* — « Sappiamo da fonte sicura, che questa mane si convocarono gli ufficiali della brigata Cuneo per fargli persuasi ch'erano insultati personalmente (e con essi tutta l'armata) nella persona del conte De Maistre fischiato dal popolo Nicese — e che i fischi e gli urli misti alle grida di *Viva il Re! Viva l'Italia!* erano diretti contro l'Italia e contro il Re.

Protestiamo a nome del popolo tutto contro simile imputazione; vera calunnia colla quale il De Maistre e compagni sperano purgarsi dell'odio che hanno eccitato contro di loro lottando costantemente contro le nuove instituzioni, e riprovando la condotta attuale del governo.

Si profitta dell'accaduto ieri per dedurne l'impotenza della polizia non più soggetta all'autorità militare ecc. Si rinfaccia alla nostra polizia di non aver prevenuto cogli arresti il tumulto.

Dobbiamo notarvi che il maggior numero dei caffè di Nizza sono situati lungo il corso, cioè per la via che dovea tenere il governatore; e che ieri si fecero chiudere col massimo rigore, non tollerando nemmeno il solito stratagemma delle *porte di dietro*. Questo divieto, ed altre vessazioni ripetute scontentarono sommamente; e risulta evidente che si vuole a bella posta sospingere la popolazione al tumulto, e che il signor De Maistre vuol fare figura di martire.

Eccovi, signori, in poche parole il vero stato delle cose. Vi confidiamo la difesa della nostra causa, anche oltre a' nostri sforzi particolari. Non abbiamo bisogno di far professione de' nostri principii; ci riferiamo a quanto ne avrete raccolto dalla lettura del nostro foglio.

Se rimarremo inferiori alla impresa assunta, non ne incolpate la purezza delle nostre convinzioni, nè la debolezza del nostro amor patrio.

Gradite, ecc. »

Per la Direzione
F. BORELLY.

ALESSANDRIA. — Avremo finalmente un gabinetto di lettura, antico e vano desiderio nostro, e che cesserà di esserlo fra poco. Ne fu già sottoposto il regolamento alla superiore approvazione. Dettato da larghi e liberali principi, vorrei potervelo trascriver tutto, perchè (da poche e leggiere mende in fuori) fa onore a' suoi redattori. E rimarchevole l'art. 3 portante, che *qualunque persona*, purchè non malevisa alla società, *può farne parte*, senza esclusione d'ebrei. Questa è la miglior petizione per la loro emancipazione — l'emanciparli di fatto in quanto sta da noi. A noi tocca nei nostri rapporti scamblevoli spogliarci seco loro di quelle intolleranze, che nate in tempi barbari troppo si sconvengono a libero e dignitoso cittadino se vogliamo vederle presto scomparir dalle leggi. Ha bel gracchiare una gotica genìa, l'emancipazione israelitica è un fatto così certo, e così incontestabilmente maturo, che ne pare superfluo spenderci sopra parole. Se è vero, che molti vescovi abbiano protestato, me ne rincresce non già per gli Ebrei, cui quelle proteste non possono nuocere gran fatto, ma pei vescovi, che hanno protestato. Non si tratta di favori, ma d'una riparazione tarda, ma sacrosanta, si tratta di torci d'addosso un'onta, che da troppi secoli pesa su noi, sugli oppressori d'uomini fatti anch'essi ad immagine di Dio. Chi vi si oppone mentisce al nome di cristiano che porta, mentisce al vangelo, manca alla prima delle virtù, *la carità*. Giù una volta e per sempre quelle barriere, che separano da noi tanti fratelli impazienti d'abbracciarci, e di servire col braccio la patria nostra con quello slancio, che dà la coscienza dei proprii doveri, e de' proprii diritti. Il fatto enorme d'una nazione che ne tiene schiava un'altra ci fa raccappricciare, e i recenti casi di Milano, in cui lo straniero maltrattava i nostri fratelli c'infiammarono di sdegno, e ci strinsero il cuore di pietà. Mettiamola in atto questa pietà co' fratelli che vivono con noi. Iddio coronerà l'opera, e forse altri fratelli — e ben più numerosi — canteranno presto con noi inni di ringraziamento per la cessazione del regno della violenza.

Dott. DEANTONI.

ASTI. — *9 febbraio*. — S'erano fatte parecchie sottoscrizioni per offrire refezioni ai bravi artiglieri, che accompagnavano una batteria armata di tutto punto passata di qui e volta ad Alessandria. Ma gli uffiziali ringraziando graziosamente, dissero di non potere accettare. — Dopo il mezzodì del 7 correva già la voce della Costituzione; e si aspettavano con ansia i giornali che la confermassero. In un caffè s'era eretto un palco per farne la lettura ad alta voce. Infatti appena giunti, il giorno 8, centinaia di persone si trovarono ad intenderla. Quello che ne seguì è indicibile. Il teatro fu pieno zeppo: i palchi guerniti di bandiere; si cantarono gli inni nazionali; si gridò quasi continuamente *evviva il Re costituzionale! evviva Italia! evviva Alfieri!* Stamane giungeva il proclama del Re; era tosto ristampato a migliaia d'esemplari. Il municipio faceva un bell'invito a cantare l'inno ambrosiano, e ad illuminare la città. Alle 3 tutte le autorità amministrative e giudiziarie si recavano alla cattedrale; grossa moltitudine di cittadini con bandiere e coccarde tricolori le accompagnavano. Una società di generosi sacerdoti cantava più tardi altro *Te Deum* in S. Paolo. Un'altra di donne manda fuori in questo momento il seguente invito; — *Viva il Re! viva la Costituzione!* ecc....

La gran parola di vita politica pel nostro paese è pronunciata; il magnanimo nostro principe, interprete della voce di Dio, l'ha proclamata da forte. La Provvidenza divina largamente compensò questo caro giardino del mondo delle tante oppressioni patite; la Provvidenza divina evidentemente ne vuol grandi, degni delle gloriosissime tradizioni, degni d'una splendido avvenire.

Le donne astesi pur esse sentono potente nell'anima questo nuovo alito di vita; pur esse salutano con giubilo ineffabile il nuovo sole. Esse pure provano vivissimo bisogno di render grazie al Dio della giustizia e dell'amore che corona con tanto beneficio i nostri desiderii. Perciò invitano i loro concittadini ad una messa e benedizione solenne nella chiesa parocchiale di S. Paolo alle ore undici antimeridiane di domani.

Domani, 10, alle tre tutti i cittadini sono invitati a convenire nel palazzo comunale per una soscrizione di contributo volontario da erogarsi in opere di beneficenza.

CASALE. — Dal Re nostro non attendevamo di meno: sia benedetto il Re! Il giubilo è immenso, indescrivibile; e le feste che qui si preparano saranno troppo piccolo sfogo. Le campane di tutte le chiese suonano a festa: il Consiglio municipale si aduna per votare un indirizzo al Re, e mandare una deputazione a presentarlo: alle ore 4 si canterà nella cattedrale l'inno Ambrosiano in rendimento di grazie, e a notte luminaria per la città e ballo in teatro a beneficio de' poveri. Gli Israeliti giubilano con noi, pur dissimulando generosamente il dispiacere che non poterono non sentire nel vedere se non delusa, almeno lasciata in sospeso l'aspettazione, in che erano, di una emancipazione.

(Carteggio).

MONDOVI'. — 9 *febbraio*. — Oggi il clero festeggiava in isplendido banchetto la Costituzione. Il signor D. Biaggio Ferraris pronunciava questo brindisi: « Al sommo Pio che » primo proclamò l'accordo della civiltà cristiana e poli» tica dei popoli! A Carlo Alberto che con provvido senno, » con indefesse cure maturò i tempi ed iniziò i subalpini » a quelle libere instituzioni che ora spontaneo largisce! » A Leopoldo di Toscana che fattosi intieramente italiano, » la nazionalità nostra caldamente sostiene! A Ferdinando » di Napoli che cacciati gl'iniqui consiglieri, a' suoi popoli, » alla causa italiana, l'opera sua finalmente consacra! Alla » frattellevole unione dei Principi coi popoli, aquella di » tutte le provincie italiane, del sacerdozio e del laicato, » del popolato e dei patrizi!

(Carteggio).

PINEROLO — Avrete saputo dell'incendio scoppiato nel centro della nostra città la notte del 30 gennaio. Sarebbe perciò superfluo darvene particolari ragguagli; ma non posso tacere della nostra riconoscenza verso del *Reggimento Genova Cavalleria* qui di presidio, che accorso pel primo al luogo del disastro, quanto poteano fare o tentare uomini di grande cuore, lo ha fatto o tentato. Un soldato di esso riportò una grave ma sanabile ferita; e n'ebbe una meno grave un officiale. Nè similmente voglio passar sotto silenzio, che, non ancora spento del tutto l'incendio, già si cominciava una colletta a beneficio dei danneggiati. La società del Casino vi erogava le somme stanziate per le sue feste del carnovale; la Compagnia comica Mancini vi destinava l'introito della serata in cui si festeggiava in teatro la Costituzione napolitana; e il detto *Reggimento Genova Cavalleria* coronava l'opera sua aggiungendo un generoso contributo in danaro raccolto tra gli Uffiziali e i bassi Uffiziali. Onore e gratitudine a questo bravo Reggimento!

(Carteggio)

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO — Il popolo Torinese avendo deliberato di festeggiare nella prossima Domenica l'ottenuta Costituzione, invitava, siccome s'è annunziato, i rappresentanti delle varie Città e Comuni a intervenire a tale solennità nazionale in numerosissima deputazione. Ieri poi in una adunanza tenutasi nella sala del Caffè di Piemonte si eleggeva a voti il Comitato di Direzione delle feste: vi si chiamavano i sig. Marchese R. d'Azeglio - Avv. Sineo - Cav. di S. Rosa - Avv. Brofferio - Avv. Vineis - Colonnello Avv. G. Durando - Conte A. Chiavarina - Prof. Antonelli - Avv. G. Cornero. Quindi fu subito risoluto che la festa avrebbe principio con una messa solenne celebrata su di un altare eretto in mezzo a piazza Vittorio Emanuele.

— Si dà per certo che fra poco 70 e più mila uomini di truppe ordinate si troveranno pronte ad entrare in campagna; che però saranno da un dì all'altro chiamati sotto le armi altri due contingenti.

— Sappiamo che molte distinte famiglie piacentine hanno già appigionate delle case in sul Vogherese e Alessandrino per ritirarvisi.

— Ci è riferito che ieri l'altro a sera un R. Impiegato o matto o briaco o peggio, prorompesse per le vie in isconce grida contro la nostra costituzione. La Polizia lo acchiappava issoffatto.

— Ieri l'altro al tocco dopo il mezzodì il Consiglio municipale era convocato per votare un nuovo indirizzo a Carlo Alberto, in cui fosse significata la universale esultanza e la profonda gratitudine per la concessa Costituzione. Il Decurione Conte di Pollone recavasi al palazzo a vedere se il Re avrebbe acconsentito di ammettere l'intiero Consiglio a presentargli il votato indirizzo. Già determinato a non ricevere deputazione, il Re modestamente si scusava di non poter accogliere il Municipio torinese. Uditosi ciò, il Consiglio si restringeva a risolvere che sia scolpita sul marmo una iscrizione ricordante il grandissimo evento: che si celebrino funzioni religiose, e si facciano copiose largizioni: che sia eretta una statua a Carlo Alberto rimpetto al palazzo della rappresentanza nazionale; e che finalmente si concorra in qualche maniera alla costruzione di questo palazzo.

— In questi ultimi giorni S. M. il Re di Napoli faceva pubblicamente la consegna delle bandiere tricolori alle sue truppe.

La Sicilia ha mostrato non esser contenta della Costituzione che le fu accordata. Essa pretende di avere un Re a parte e di essere indipendente da Napoli. Lord Minto si recò a Palermo onde veder modo di conciliare la cosa.

A Napoli una tratta di popolo ha violato il domicilio del Console Generale Inglese supponendo che nascondesse persone avverse all'attuale ordine di cose. Ne fu rovesciato lo stemma. Si annunzia che quell'agente ne avrebbe sollecitamente informato l'ammiraglio Parker.

Sono queste le notizie recate dai pacchetti a vapore giunti questa mane.

(Gazzetta di Genova)

Si è per errore annunciato che il Vicariato aveva vietato al padrone del caffè di Madera di sostituirvi il nome di *Caffè della Concordia*, oppure *dell'Opinione*. Il vero è che fino dal 10 gennaio gli era consentito di chiamarlo, secondo che avea chiesto, *del Progresso*, ma fin qui egli non ha stimato di ritirare il permesso e di ribattezzare il suo Caffè.

AVVISO.

Stassera alle ore 7 1/2 in casa Benevello il sig. Adolfo De Groot darà una pubblica Accademia vocale ed istrumentale. Il sig De Groot e come compositore di musica, e come suonatore di violino, era già noto al mondo musicale. Buona fama il precedette; e speriamo che questa, meritamente acquistata, gli gioverà non poco, invitando tutti gli amatori di eccellente musica a far numerosa e splendida la sua Accademia.

Il Corriere di Francia non è arrivato.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa